



TRADUZIONE DELLA SINTESI DELLA RELAZIONE "L'EVOLUZIONE STORICA DELLE COMUNITA' DI VILLAGGIO". Prof. Paul H. Stahl, Univ. Parigi "Sorbona"

Nello stato attuale delle ricerche, insufficienti, è difficile presentare in modo sintetico forme di proprietà comunitaria europee. A questa difficoltà vanno aggiunti altri ostacoli, come quello della molteplicità delle forme; è illusoria l'ipotesi di un'evoluzione unica ed obbligatoria in tutti i Paesi. Compaiono diverse forme di evoluzione, che presentano sì alcune somiglianze ma che non raggiungono affatto un'identità di forme. Spesso, su uno stesso territorio rurale, coesistono forme diverse di proprietà e, per complicare il tutto, esse rappresentano tipiche fasi di evoluzione di momenti diversi della storia. Lo Stato sovietico non ha avuto forse a che fare con il "mir" (organismo collettivo rurale, ndr) fino alla collettivizzazione delle terre?

Il mio discorso tiene conto di queste difficoltà e di conseguenza l'ambizione del testo è limitata: si propone di segnalare alcune fra le situazioni più tipiche per l'Europa e di mettere in discussione alcune tesi.

La forma più arcaica, mantenutasi in Europa in alcuni casi fino al XIX secolo, è quella di un villaggio che possiede in comune un territorio del quale nessun gruppo domestico o lignaggio ha acquistato la proprietà definitiva. La gente pratica un'agricoltura itinerante, a causa delle tecniche agricole rudimentali adottate, che non permettono di utilizzare per più di qualche anno una stessa parcella. Ci troviamo dunque di fronte ad un territorio sul quale tutti si considerano proprietari, ma dove ogni gruppo domestico dissoda una parte e possiede questa terra finché la coltiva. Una volta abbandonata, la parcella ridiventa proprietà di tutti. Non esiste ancora la distinzione posteriore fra le terre rimaste definitivamente terre arabili, in possesso di un gruppo ristretto, ed i beni comunali (pascoli, alpeggi, foreste). A questa antica forma di proprietà comunitaria si può aggiungere un terzo elemento: un signore che utilizza la terra in comune con i suoi servi, servi che continuano a comportarsi come se fossero sempre gli unici proprietari.

Ad un certo momento si fa strada una netta distinzione, in epoche diverse,



- 2 -

separate talvolta da secoli o persino da millenni. Si tratta della formazione della circoscrizione comunale (o provincia), terra rimasta definitivamente terra arabile, che diventa possesso dei gruppi domestici o dei lignaggi. La terra rimanente viene designata col termine di "beni comunali". A questo punto avremo un regime di proprietà sulla circoscrizione comunale ed un altro sui beni comunali. Su questi ultimi possono essere mantenute le colture itineranti accompagnate da forme di proprietà temporanea.

Nella fase più antica, come pure in quelle seguenti, agisce come organo politico ed amministrativo l'assemblea dei membri uomini adulti. In primo luogo essa sorveglia i diritti sulle terre dissodate ed impedisce agli estranei di penetrarvi. Il pensiero di chiudere un gruppo agli estranei è comune alle diverse forme di società, sia, ad esempio, nel caso di strutture sociali tribali che nel caso di villaggi. In secondo luogo l'assemblea deve regolare problemi di diversa natura per la circoscrizione comunale e per i beni comunali.

a) La comparsa della circoscrizione comunale e delle terre di proprietà stabile di un gruppo domestico solleva subito una discussione controversa; così, buona parte dei ricercatori considera d'ora in avanti unica proprietà comunitaria la parte designata col termine di beni comunali ed esclude le terre dei gruppi domestici (chiamati comunemente "familiari").

Personalmente mi sembra che nella quasi totalità delle società agricole europee del passato, la proprietà fosse comunitaria anche sulle terre della circoscrizione comunale. Se prendiamo il caso di numerosi gruppi domestici, composte da diverse coppie sposate residenti su una stessa proprietà (secondo l'espressione francese "alla stessa pentola e allo stesso fuoco"), ciò è evidente. Gruppi domestici di questo genere esistevano in quasi tutti i Paesi europei; i più caratteristici sono oggi quelli degli Albanesi jugoslavi, composti da diverse decine di persone. In questi casi si tratta evidentemente di una forma di proprietà comunitaria. Ma possiamo parlare di proprietà comunitaria nel caso di gruppi domestici composti da un'unica coppia sposata?

Presso i Rumeni, dove questa situazione è comune, il padre appare come l'unico



- 3 -

proprietario della terra. Di fatto, egli non può vendere le terre ereditate da suo padre, non può rifiutare la parte ai figli maschi quando si sposano e non può favorire uno dei figli a scapito dei suoi fratelli. Ci troviamo di fronte a quella che potremmo chiamare una comunità di proprietà verticale, che abbraccia i membri di uno stesso lignaggio, generazione dopo generazione. Essa sarebbe dunque diversa dalla proprietà comunitaria che potremmo chiamare orizzontale poichè raggruppa membri parenti contemporanei (il che non esclude in questo caso l'esistenza di una comunità verticale con gli avi del gruppo).

3) Le terre arabili, proprietà dei gruppi domestici, finiscono spesso col diventare effettivamente nei tempi moderni proprietà individuali, ma le parti che formano i beni comunali (alpeggi, pascoli, foreste) vengono mantenuti in quasi tutti i Paesi che non hanno collettivizzato le terre.

Se proviamo a cogliere le forme osservate più frequentemente in Europa, possiamo per prima cosa definire una forma arcaica. Dato che i boschi, o i pascoli, sono sufficienti in relazione al numero di persone che li sfruttano, ognuno prende quanto vuole e da qualsiasi posto, secondo i bisogni. L'assemblea di villaggio interviene per impedire ai non originari di acquistare i suoi beni comunali e non per regolare i diritti dei membri.

Essa comincia a farlo soprattutto nel momento in cui si presentano due situazioni: la prima è quella in cui un villaggio ottiene notevoli vantaggi sui beni comunali, ad esempio affittando alpeggi ^{non originari} ad ~~estranzi~~, oppure boschi di querce ad allevatori di suini. I soldi così ottenuti vengono suddivisi fra i membri della comunità oppure destinati a finanziare lavori di interesse comune.

La seconda situazione in cui l'assemblea deve intervenire, situazione sempre più frequente man mano che ci avviciniamo ai tempi moderni, è quella in cui i beni comunali diventano insufficienti rispetto ai bisogni di chi ne ha diritto.

Nei due casi di solito ci si rifà ad alcuni principi, principi che presentano delle affinità fra l'est e l'ovest europeo. Così, vi è il principio dell'uguaglianza dei diritti, insisto, non fra individui, ma fra gruppi domestici. - Un secondo principio è quello che tiene conto della genealogia (principio applicato



- 4 -

anche sulle terre arabili) e secondo cui ogni più piccola unità sociale ha dei diritti secondo il suo posto in una genealogia che riguarda tutto il villaggio (diritti disuguali). -Un terzo elemento che regola i diritti sui beni comunali è quello che distingue gli eredi dei primi possessori dagli eredi dei nuovi venuti. I loro diritti vengono regolati in modo diverso; nelle società di tipo arcaico capita che ~~gli estranei~~^{non originari} vengano integrati definitivamente e con diritti uguali agli indigeni accordando loro un posto in una genealogia fittizia. Altronde, soprattutto in Occidente, i nuovi venuti conservano uno statuto distinto che assicura loro diritti meno importanti che agli altri membri.

Un altro principio che ha provocato violente opposizioni in diverse società europee, è quello della ripartizione irregolare dei diritti sui beni comunali, secondo l'estensione delle terre arabili oppure secondo il numero degli animali posseduti. Ad esempio, l'estensione di certi pascoli viene calcolata in numero di vacche che può nutrire, poichè il diritto di mandare su questi pascoli i propri animali dà luogo ad un'aspra competizione.

Nella società contemporanea, se esistono ancora beni comunali il cui funzionamento ricorda quello delle società del passato, in quasi tutte le società europee l'intervento dello Stato ha modificato l'antico funzionamento imponendo dei regolamenti. Dobbiamo segnalare anche il fatto che, nel corso di una lunga evoluzione, i beni comunali diminuiscono continuamente a favore delle terre arabili e talvolta finiscono persino per essere divisi fra i membri e scomparire.

Ai giorni nostri, i beni comunali sono soprattutto le zone sfavorevoli all'agricoltura; si tratta dunque in primo luogo delle regioni di montagna che, in questa antica forma di sfruttamento comunitario, hanno una funzione economica importante nella vita dei villaggi contemporanei.